

## PROGETTAZIONE a.sc.2020/2021

Ci sono vocaboli che si trovano già all'alba della lingua, che non si risparmiano nella generosità epistemica, anche quando in virtù dei processi di risemantizzazione a cui nei secoli vanno incontro, danno vita a derivati e ad altri significati, che spingono la semantica un po' più in là. È questo il caso di una parola tanto amata quanto discussa nelle Scuole, "progetto".

Negli Istituti scolastici si pensano, si descrivono, si fanno progetti, cioè programmi, previsioni, si disegnano tracciati futuri. A noi piace riferirci a questa parola nel significato che del lemma dà l'autorevole Castiglioni-Mariotti: un verbo, cioè un'azione, quindi uno svolgersi, più che un fatto o una cosa, stabilita e statica.

Dunque, non "progetto", ma "progettare", dal latino *prōicō* [prōicō], *prōicis*, *proieci*, *proiectum*, *prōicere*: **gettare innanzi, lanciare...**

**Le azioni progettuali dell'istituto hanno questa valenza:** che non si esauriscono nell'attività stessa, ma cercano di scrivere una storia che ancora non è avvenuta, lanciano dei segni, che come semi, vanno a nutrire un terreno ancora da arare, i cui frutti si vedranno solo in una prospettiva che del futuro fa la sua ragione di essere.

L'obiettivo di tutta la progettualità non è la mera acquisizione di una particolare o specialistica dimensione disciplinare, ma **promuovere** il superamento della frammentazione, dell'isolamento dei saperi e delle competenze di cittadinanza, affinché garantiscano un apprendimento attivo lungo tutto l'arco della vita e inducano nei singoli la consapevolezza che ognuno svolge il proprio ruolo, oltre che per la propria realizzazione, anche per il bene della collettività.

I **docenti** sono chiamati a trasmettere quel complesso di valori che trovano compimento nell'Appartenenza, nella Partecipazione, nella Identità comunitaria, non come coefficienti sociali, ma come cardini di una disposizione etica verso Se Stessi, gli Altri e il Mondo. Tutto questo a ricordarci il monito di Aristotele, contenuto nell'*Etica Nicomachea*, quando parlando ai giovani di Atene sosteneva con forza che se un uomo pensa di entrare in una città e rimanere solo "o è bestia o è Dio".

Ci piace pensare al futuro dei nostri **alunni** incoraggiando la Creatività e l'Innovazione, l'Originalità e le Emozioni, il Sapere e il Condividere, la Scienza e la Coscienza, l'Arte e la Tecnica, in un rapporto mai dicotomico, ma armonico.

I nuovi **scenari didattici e relazionali imposti dall'emergenza sanitaria**, che ancora stiamo vivendo, hanno rarefatto la Proposta dell'Offerta Formativa, ma non il desiderio dei docenti di dare agli alunni quelle abilità e conoscenze ineludibili per la costruzione del sé e del mondo, pur nell'incertezza del presente. Il mondo, però, lo costruiamo anche così, per tentativi ed ipotesi, mossi, docenti e discenti, dal desiderio di capire, superando la banalità dell'apparenza e gli schematismi della burocrazia o dei libretti di istruzione.

Una progettualità, quella di questo anno scol. 2020/2021, che si ispira alla morale dell'ape, descritta in un'ode di oraziana memoria:

*Ego apis Matinae  
more modoque  
rata carpentis thyma per laborem  
plurimum circa nemus uvidique  
Tiburis ripas operosa parvus  
Carmina fingo  
(Quinto Orazio Flacco, *Carmina*, IV,2,27-32)*

Come un'ape di Apulia, voliamo basso e abbiamo dimensioni ridotte. Però, come lei, vogliamo scegliere il meglio con estremo **impegno** da parte di tutta la **comunità educante**.

Ed il meglio ha la veste di un libro, cartaceo che da sempre diffonde il Sapere da lontano, che crea collettività, sinergie, emozioni dalla risonanza ancestrale quale risposta alla voce di moderni aedi, che raccolgono intorno a sé lo stupore dei piccoli. **Leggere** ad alta voce, leggere per capire, leggere per emozionarsi, ma soprattutto leggere insieme e poi anche da soli, in “quello spazio tutto per sé”, che i lettori immersivi conoscono assai bene.

E se ai più piccoli insegneremo il piacere della lettura, nella sua veste mitopoietica, ai più grandi sarà data la possibilità di viverla come un’agorà, ovvero uno spazio vuoto, dove incontrarsi, confrontarsi, porre domande o rimanere in silenzio, semplicemente per ascoltare o pensare.

***“Puoi leggere, leggere, leggere, che è la cosa più bella che si possa fare in gioventù:  
 e piano piano ti sentirai arricchire dentro,  
 sentirai formarsi dentro di te quell’esperienza speciale che è la cultura”.***  
***(Pier Paolo Pasolini)***

Progettare il futuro significa anche **orientare scelte consapevoli**, offrire la possibilità di **certificazioni linguistiche** in un mondo in cui, la conoscenza delle lingue non è necessaria solo per avere prospettive lavorative all’estero, ma anche per averle all’interno dei propri confini nazionali.

Progettare il futuro significa saper leggere nella geografia del proprio **territorio**, il DNA di un popolo, la sua storia e cultura sapienziale che è identità e radici. Una continuità antropica che non è chiusura, ma consapevolezza, lasciato alle nuove generazioni e al contempo monito a coltivare la Memoria.

Progettare il futuro significa **includere**, non lasciare indietro nessuno, ma dare a tutti il proprio strumento: ***“Ogni studente suona il suo strumento, non c’è niente da fare. La cosa difficile è conoscere bene i nostri musicisti e trovare l’armonia. Una buona classe non è un reggimento che marcia al passo, è un’orchestra che prova la stessa sinfonia. E se hai ereditato il piccolo triangolo che sa fare solo tin tin, o lo scacciapensieri che fa soltanto bloing bloing, la cosa importante è che lo facciano al momento giusto, il meglio possibile, che diventino un ottimo triangolo, un impeccabile scacciapensieri, e che siano fieri della qualità che il loro contributo conferisce all’insieme. Siccome il piacere dell’armonia li fa progredire tutti, alla fine anche il piccolo triangolo conoscerà la musica, forse non in maniera brillante come il primo violino, ma conoscerà la stessa musica. Il problema è che vogliono farci credere che nel mondo continuo solo i primi violini”*** (D.Pennac, *Diario di scuola, Feltrinelli*).

Progettare il futuro significa rispondere in modo adeguato alle **sfide** del mondo d’oggi (che richiede uno sguardo prospettico e un umanesimo integrale e diffuso per annullare i rischi derivanti da massificazione, fondamentalismo e rischio di una catastrofe ecologica globale), proporre un’azione educativa centrata sul paradigma della **complessità**.

Il pensiero della complessità consiste nel mettere in evidenza **i rapporti e le relazioni** tra i vari saperi e **fenomeni sia sociali che naturali**; mostrando costantemente come tra l’essere **cittadini**, l’essere **soggetti individuali** e l’essere **parte di un mondo fisico e naturale**, vi sia costante e insopprimibile connessione.

Progettare il futuro significa riappropriarsi del senso profondo dell’educazione. Come già sottolineava Rousseau nell’*Emilio* (1762) lo scopo dell’educazione è **insegnare a vivere**, cioè a stare in relazione con il mondo delle **cose**, degli **uomini** e con il **proprio sé**.

Accanto ai saperi insegnati in un’ottica complessa, occorre dunque concepire il rapporto educativo come segnato dalla necessità di trasmettere e approfondire con la **riflessione** e l’**auto-riflessione** del docente e del discente, attitudini relazionali fondamentali, come la Comprensione, l’Empatia, l’Intelligenza Emotiva. Come insegna Morin, un rapporto educativo improntato all’ottica della complessità deve contribuire al raggiungimento di due finalità etico-politiche fondamentali: ***«stabilire una relazione di controllo reciproco tra la società e gli individui attraverso la democrazia,***

*portare a compimento l'umanità come comunità planetaria». (Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione, di Edgar Morin, per Raffaello Cortina.)*

Attraverso la **progettazione d'Istituto** ed ogni attività ad essa inerente o afferente ci si vuole avvalere di un'ottica educativa che recupera una forte **carica ideale e prospettica**, non riducibile al mito dell'utile, ma pensata per spingere in avanti lo sviluppo sociale e reinserire la scuola nel tessuto comunitario, quale luogo, se non esclusivo, precipuamente deputato alla diffusione dei valori fondanti la civiltà: **Ethos, Pathos e Logos**. Trattasi della visione di chi immagina un modello di scuola costruito sulla **collaborazione** e la **partecipazione** dei suoi protagonisti (la comunità educante) e non sull'esclusiva e solitaria azione dei pochi (i docenti).

Poiché la preoccupazione che **tutti** dovremmo avere è quella espressa dalla domanda provocatoria ma illuminante dello scrittore Jaime Semprun: *«a che figli lasceremo il mondo?»*.

*Prof.ssa Barbara Destefanis*

*Funzione strumentale  
per il Piano dell'offerta formativa,  
valutazione e miglioramento  
dell'IC Piancastagnaio*